

**I misteri della colonna**

## **Il tesoro del Menarè**

**La colonna trasportava ogni ben di Dio: derrate alimentari generi di conforto vestiario di tutti i tipi, materiali di cancelleria vari, opere d'arte e cassette di valuta.**

Cosa mai trasportava questa Colonna tedesca in transito sul Menare tale da destire così grandi nappetiti nella popolazione locale?

Lo possiamo benissimo ricavare dalle pagine del volume “La Colonna d'oro del Menare.” di Pier Paolo Brescacin.

“C'erano anzitutto partite di animali d'allevamento (maiali, vitelli e cavalli); derrate alimentari come farina, formaggi, salumi, sale, caffè e scatolame vario, generi di conforto quali sigarette, whisky, cognac, marsala e altri liquori. Poi vestiario di tutti i tipi, dalle coperte alle calze, dagli scarponi agli indumenti vari. Non mancavano poi i generi voluttuari come orologi, materiali di cancelleria vari, macchine da scrivere e macchine fotografiche. E, *dulcis in fundo*, armi di tutti i tipi, dai mitra alle *pistole* macchine fino ai mortai, con relative munizioni che erano state abbandonate dai militari ancora in occasione dei primi bombardamenti. Una vera e propria manna dal cielo che certamente non mancò di far gola a molti.(...)

Qualcuno ha sostenuto anche che nei camion si trovassero parecchie opere d'arte, tele e dipinti d'autore, che successivamente vennero distrutti per incuria di chi se ne impossessò, oppure presero la via di antiquari locali. La cosa tuttavia non ha ricevuto conferme documentarie.

Ma il piatto forte, il *clou* del contenuto della colonna erano piuttosto un numero imprecisato di casse blindate metalliche di color oliva, colme di rotoli di valuta da cinquecento e mille lire di allora, nonché di valori come gioielli e lingotti d'oro.(...)

. Un vero e proprio “tesoretto” che dovette fare gola a molti e che accese un'altra battaglia anche nei giorni successivi, non più aerea, ma il cui esito cambiò forse il destino e la vita a qualcuno.

Le testimonianze raccolte tra i protagonisti di allora parlano di vere e proprie contese per mettere le mani sul bottino, di banconote pesate e divise con la stadera per non fare parzialità; di tacito versamento di parte del bottino a testimoni occasionali affinché la voce non si spargesse. E in taluni

casi forse intervenne anche la minaccia delle armi per imporre il silenzio ai più riottosi che magari erano rimasti delusi dalle spartizioni, o a cui non era toccato nulla. Ognuno insomma era impegnato a difendere la propria parte di bottino e a rivalersi con la forza nei confronti di chi si opponeva ai suoi disegni.

La meccanica del trafugamento, in particolare, venne attuata probabilmente in diverse fasi.

In un primo tempo si cercò di arraffare alla meglio - approfittando del caso e della confusione di quei momenti - tutto quanto era possibile, utilizzando qualsiasi mezzo a disposizione, dalle stesse gonne delle donne ai sacchi, alle ceste, alle carriole e ai carri.

Poi si depositò il malloppo nella propria abitazione privata o in qualche altro luogo sicuro. Successivamente però, a mente fredda, ci si convinse ad individuare nascondigli più sicuri dove occultare il bottino, in modo che potesse sfuggire ad un'eventuale perquisizione da parte delle autorità costituite.

Il sistema più idoneo - come si evince dai documenti e dalle testimonianze orali raccolte - fu quello di nascondere in reconditi posti della casa, come dei sottoscala, sotto gli assi del pavimento o in bagno, oppure di consegnarlo a parenti stretti o conoscenti, in cambio di una percentuale della somma (...) Ma presto ci si accorse che questo metodo prestava il fianco a dolorosi inconvenienti: le banconote subivano nel tempo un deterioramento.

Si provvide così a ricollocarle, debitamente pressate, in apposite damigiane, che venivano anch'esse interrate in prossimità dell'abitazione. Ma le operazioni spesso venivano osservate dai vicini, e in più occasioni i soldi sparirono, lasciando a bocca asciutta i malcapitati e provocando liti a non finire.

Ma ci fu anche chi, preso della paura di essere prima o poi individuato dalle autorità, si diede nei giorni successivi alla pazza gioia, spendendo a dritta e a manca il bottino sottratto, ingenerando così maggior sospetti e favorendo la sua individuazione, e quella di coloro che l'avevano aiutato, da parte della polizia partigiana.

La terza fase, che durò per tutta l'estate 1945 e forse, in alcuni casi, anche negli anni successivi, consistette invece nel ricollocamento sul mercato delle banconote e nel loro utilizzo.”

